

ASPETTI E FIGURE DELLA FILOLOGIA TACITIANA NELL'OLANDA DEL SEICENTO

GENNARO CELATO*

Nell'Olanda del Seicento, l'edizione tacitiana di Giusto Lipsio (1547-1606) diede impulso a un'intensa attività critico-esegetica sull'opera di Tacito, che costituì un'ulteriore stratificazione degli studi sullo storico romano. Tra i maggiori interpreti di Tacito nel contesto nederlandese del Seicento figurano Johannes Fredericus (1611-1671) e Jacobus Gronovius (1645-1716), Nicolaus Heinsius (1620-1681) e Theodor Ryckius (1640-1690). L'apporto da loro fornito alla critica tacitiana, se messo in relazione con il lavoro di Lipsio, oltre a registrare elementi di continuità, presenta anche molti aspetti innovativi e meritevoli d'attenzione, soprattutto nel vaglio delle fonti manoscritte.

In seventeenth-century Holland, the Tacitean edition by Justus Lipsius (1547-1606) gave impulse to an intense critical and exegetical activity on Tacitus' text, which constituted a further stratification of studies on the Roman historian. Among the major interpreters of Tacitus in the seventeenth-century Dutch context are Johannes Fredericus (1611-1671) and Jacobus Gronovius (1645-1716), Nicolaus Heinsius (1620-1681) and Theodor Ryckius (1640-1690). The contribution they provided to Tacitean philology, if related to Lipsius' work, not only registers elements of continuity, but also presents many innovative aspects worthy of attention, especially in the evaluation of manuscript sources.

* Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' - DiLBeC (gennaro.celato@unicampania.it)

Nel tracciare una sorta di gerarchia dei moderni editori e commentatori dell'opera tacitiana, Johann August Ernesti (1707-1781), professore di lettere classiche a Lipsia, pose subito dopo Giusto Lipsio (1547-1606), al quale ovviamente era riconosciuto il primato in questi studi e il titolo di *sospitator Taciti*, il nome di Johannes Fredericus Gronovius (1611-1671), il cui commento a Tacito, insieme a quello di Lipsio e a quello inedito di Nicolaus Heinsius (1620-1681), fu incluso dallo stesso Ernesti nella sua seconda *editio cum notis variorum*, pubblicata nel 1772¹. Nella classifica di Ernesti, dopo Gronovius seguono Curzio Pichena (1554-1626), Johann Freinshemius (1608-1660) e Theodor Ryckius (1640-1690)².

L'elenco delle preferenze di Ernesti è piuttosto singolare, poiché a figure ritenute, per unanime consenso della critica, fondamentali nello sviluppo della filologia tacitiana, come, ad esempio, Filippo Beroaldo il Giovane (1472-1518), Beato Renano (1485-1547), Emilio Ferretti (1489-1552) o Marco Antonio Mureto (1526-1585), Ernesti antepone nomi senz'altro noti nel panorama degli studi classici, ma non principalmente in quello delle ricerche su Tacito, fatta naturalmente eccezione per Pichena³. Tuttavia, una più attenta analisi dell'opera di Gronovius, di Heinsius e di Ryckius consente di rintracciare elementi che, anche nel campo degli studi tacitiani, da un lato costituiscono un avanzamento rispetto alla precedente fase dominata dalla figura di Lipsio, dall'altro sembrano anticipare, per alcuni aspetti e in senso lato, discussioni e acquisizioni della più recente critica, segnata dall'affermarsi dell'*Altertumswissenschaft*⁴.

L'edizione di Tacito pubblicata da Lipsio nel 1574 rappresentò, com'è noto, un vero spartiacque nella storia della filologia tacitiana. Sebbene si giovasse degli apporti ecdotici ed esegetici di alcuni precedenti studiosi, il lavoro di Lipsio fu foriero di nuove proposte e soluzioni critiche, avviando così un processo di 'stabilizzazione' del testo tacitiano e imponendosi come un punto di riferimento imprescindibile per tutti i successivi editori e commentatori⁵. L'attività filologica di Lipsio sull'opera di Tacito durò per quasi l'intero arco della sua vita e culminò con l'edizione postuma del 1607⁶: a indurre Lipsio a pubblicare quest'*editio ultima* fu l'apparizione nel 1600 delle *Notae* di Pichena, ristampate nel 1604, alle quali seguirà, nel 1607, l'edizione tacitiana, la prima a basarsi sul *Mediceus alter* (ms. Laur. 68.2)⁷. Nella premessa *ad lectorem* Pichena

1. ERNESTI 1772, *Praefatio*, p. LI. Per un profilo di Ernesti vd. ECKSTEIN 1877 e BLASCHKE - LAU 1959. Per i rapporti di Ernesti con il *milieu* filologico olandese vd. BENEDETTO 1997. Sulla figura di Lipsio e sull'importanza che egli ebbe nella storia del testo tacitiano vd. RUYSSCHAERT 1949; DE LANDTSHEER 2012; EADEM 2014. Per J.F. Gronovius e Heinsius vd. rispettivamente LOMONACO 1990, pp. 39-125 e CELATO 2023. Sugli studi tacitiani di Gronovius vd. BUGTER 1980.

2. Su Pichena vd. VOLPINI 2015. Per Freinshemius, professore di eloquenza e politica a Uppsala e poi bibliotecario della regina Cristina di Svezia, vd. BLOK 2000, pp. 251-257. Theodor Ryckius, professore di storia ed eloquenza a Leida, fu, oltre che editore di Tacito, anche autore di un discorso intitolato *Sejanus. Sive oratio de vita et morte C. Aelii Sejani* (tenuto a Leida nel 1679 e inserito nelle sue *Animadversiones ad Tacitum* del 1686) e di una *Dissertatio de primis Italiae colonis et Aeneae adventu*, pubblicata in calce al volume *Lucae Holstenii notae et castigationes postumae in Stephani Byzantii 'Εθνικά* [...] (Lugd. Batavorum 1684). Per un suo profilo vd. VAN DER AA 1874.

3. Per una rassegna delle edizioni e dei commenti tacitiani dall'Umanesimo in poi vd. ULERY 1986; MARTIN 2009 e BARTERA 2016. Sulla filologia tacitiana di Filippo Beraldo il Giovane, per lungo tempo ingiustamente trascurata, vd. BUONGIOVANNI 2005; IDEM 2007 e IDEM 2016.

4. Sul contributo offerto dagli studiosi olandesi al processo di sviluppo della disciplina filologica nella fase che intercorre tra la fine dell'Umanesimo e l'affermazione del metodo stemmatico cfr. WASZINK 1975.

5. BRINK 1951, p. 34: «The merit which Lipsius could rightly claim was that he was not content to improve the text of Tacitus by conjecture but provided fresh material both to stimulate and check emendation».

6. Vd. DE LANDTSHEER 2012, pp. 210-214.

7. Cfr. BRINK 1951, p. 33.

precisa di aver riportato nel testo *castigationes omnes ex vetustissimis manuscriptis, summa fide, ac religione excerptas* ed aggiunge: *Innititur praecipue industria mea duobus exemplaribus Florentiae in inclita Medicaea bibliotheca adservatis*⁸. Proseguendo poi con una sommaria descrizione dei manoscritti fiorentini, ingannato dalla *subscriptio* del Mediceo II e pur avendo riconosciuto che tale codice era stato vergato *barbaricis characteribus [...], quos Longobardicos appellant*, Pichena propone di datarlo al IV secolo d.C., errore nel quale trascinerà anche Lipsio⁹. Quest'ultimo, nelle *Notae* dell'edizione del 1574, aveva dichiarato, a proposito del Mediceo I, di non aver avuto né l'occasione né il desiderio di collazionarlo, dal momento che tale operazione era già stata svolta da altri: *Nam mihi inspiciundi eius occasio non fuit, et, ut vere dicam, post alios ne cupiditas quidem*¹⁰. Quando poi l'opera di Pichena giunse nelle mani di Lipsio, questi, che era già noto nella *Respublica Litteraria* come studioso di Tacito ed era convinto che il suo lavoro sullo storico romano fosse ormai terminato, utilizzò l'edizione di Pichena più per confermare che per rivedere le proprie scelte critiche, gloriandosi del fatto che un centinaio di sue congetture aveva trovato riscontro nei Medicei¹¹. Scrisse, infatti, in una lettera del 14 novembre 1600 al tipografo Balthasar Moretus (1574-1641): *Vidi Curtiana ad Tacitum, et bona insunt: sed plura hercules a tam vetusto exemplari exspectabam. Illud mihi delectationi, et paene dicam gloriae, vel centenis locis comprobari ad eo coniecturas nostras, quas solo ingenio duce, et timide saepe, ponebamus*¹². Lo stesso sentimento di soddisfazione fu espresso anche nell'*Allocutio iterata et novissima* posta a premessa dell'edizione del 1607: *Pichena tamen super omnes, adiutus a Florentino bonae notae codice, qui in Medicaea bibliotheca asservatur, et qui centenis circiter locis coniecturas nostras (quod gaudeam) confirmavit*¹³. Che Lipsio non abbia compreso appieno l'importanza dei Medicei è dimostrato dal calcolo fatto da Ruyschaert delle lezioni dei due codici adottate da Lipsio nell'edizione tacitiana del 1607: su un totale di 57 lezioni ricavate da Pichena dal Mediceo I Lipsio ne adottò 25, mentre delle 221 lezioni ricavate dal Mediceo II ne adottò solo 43¹⁴. Nel tentativo di fornire una spiegazione a questi dati, di cui il più sorprendente risulta essere senza dubbio il secondo, Ruyschaert chiama in causa l'atteggiamento di «défiance» tendenzialmente adottato da Lipsio verso «toute une série de variantes», così come verso «ses collations personnelles», senza poter fare a meno di tacciare di «négligence» un tale approccio¹⁵. Inoltre, come ha osservato Brink in un fondamentale contributo sulla filologia tacitiana di Lipsio, «the fashion of the time did not require a documentary text of one or several *codices* in a new edition; rather it required a reprint of an earlier edition to which, in text, margin, or note, there were added variants from manuscripts, and emendations

8. PICHENA 1607, *Ad Lectorem*, p. 1* (l'asterisco indica che la numerazione delle pagine è stata da me introdotta perché assente nell'originale).

9. Cfr. RUYSSCHAERT 1949, p. 139. Per il contenuto della *subscriptio* vd. *infra*, n. 40. Per notizie di carattere paleografico e codicologico sul Laur. 68.2 vd. LOWE 1972. Una rassegna dei testimoni manoscritti dell'opera tacitiana è fornita da MENDELL 1970, pp. 256-344.

10. RUYSSCHAERT 1949, p. 32.

11. Cfr. RUYSSCHAERT 1949, p. 139 e BRINK 1951, p. 33.

12. *Iusti Lipsii epistolarum selectarum centuria tertia ad Belgas*, Antverpiae 1602, ep. LXVII, p. 85.

13. C. *Cornelii Taciti opera quae exstant. Iustus Lipsius postremum recensuit. Additi Commentarii aucti emendatique ab ultima manu. Accessit C. Velleius Paternulus cum eiusdem Lipsii auctioribus Notis*, Antverpiae 1607, *Allocutio iterata et novissima*, p. 2*.

14. RUYSSCHAERT 1949, p. 140.

15. RUYSSCHAERT 1949, pp. 140-141.

from diverse sources». Da ciò deriverebbero «such vices as carelessness, conceit, and even dissimulation – carelessness because it was open to the editor to notice, or ignore, variant readings in manuscripts; conceit because an editor would tend to let his ideas shine out against the dark background of the vulgate text; and dissimulation because of the undefined character of the text and its resources»¹⁶.

Elementi di novità nella valutazione delle fonti manoscritte tacitiane giunsero dal lavoro di Gronovius e del suo allievo Ryckius. Professore di storia ed eloquenza a Deventer e poi di greco a Leida¹⁷, Gronovius manifestò fin dall'inizio della sua carriera una particolare predilezione per l'opera tacitiana¹⁸. Testimonianze del suo precoce interesse per lo storico romano sono infatti rintracciabili già nei volumi delle *Observationes*, pubblicati tra il 1639 e il 1662, all'interno dei quali confluirono appunti e collazioni di manoscritti effettuate da Gronovius durante la sua *peregrinatio academica* in Inghilterra, Francia, Italia, Svizzera e Germania tra il 1639 e il 1642¹⁹. Inoltre, sempre nelle *Observationes*, Gronovius riuni materiale utile per le sue lezioni e per approntare edizioni di autori classici: la pubblicazione dell'opera di Livio, ad esempio, dalla quale la sua attività filologica ricevette i maggiori riconoscimenti, fu preceduta da una lunga e abbondante raccolta di note²⁰. Solo negli ultimi anni di vita Gronovius si dedicò ad approntare un'edizione di Tacito, senza però riuscirne a vedere la stampa. Prima di morire affidò ai figli Jacobus (1645-1716) e Laurentius Theodorus (1648-1724) l'incarico di portare a compimento l'opera, che, come si è detto, vedrà la luce nel 1672²¹.

L'edizione gronoviana di Tacito non si avvale di nuove collazioni di manoscritti e si basò sul testo pubblicato nel 1638 da Matthias Bernegger (1582-1640) con le note di Freinshemius²². Tuttavia, alcuni indizi spingono a ritenere che Gronovius abbia ispezionato nel 1642, durante un soggiorno a Firenze, i codici medicei, limitandosi però a prendere solo qualche appunto: a impedirgli di collazionare per intero i manoscritti furono probabilmente le continue difficoltà e le regole troppo stringenti fraposte dai custodi della biblioteca, tali da costringerlo a corrompere uno di loro per avere il permesso di portare con sé un taccuino e più tempo a disposizione per la consultazione dei volumi²³. Il principale indizio a sostegno dell'ipotesi che Gronovius

16. BRINK 1951, p. 34.

17. Gronovius giunse a Leida nel settembre del 1658. Per un ragguaglio della sua attività accademica nell'ateneo leidense vd. BUGTER 1980, pp. 33-55.

18. BUGTER 1980, p. 146.

19. Sulla *peregrinatio academica* di Gronovius vd. LOMONACO 1987 e DIBON - WAQUET 1984, pp. 1-36. Per una rassegna delle edizioni delle *Observationes* vd. BUGTER 1980, pp. 65-69. Un giudizio positivo sulla critica tacitiana di Gronovius fu espresso da MENDELL 1970, p. 368: «The Gronovius editions have had a greater reputation than they really merit. Gronovius was a thorough scholar and deep student of Tacitus».

20. BUGTER 1980, p. 58.

21. Cfr. GRONOVIVS 1672, *Praefatio*, pp. 1-3*. Sui fratelli Gronovius vd. WALLINGA 1996.

22. BUGTER 1980, p. 78. Il titolo dell'edizione di Bernegger è *C. Cornelius Tacitus. Accurante Matthia Berneggero*, Argentorati 1638. Segue, in calce al volume, l'apparato di note intitolato *Joannis Freinshemii expositio locorum Cornelianorum intactorum interpretibus, aut secus acceptorum*. La scarsa attenzione che generalmente è stata riservata all'edizione di Gronovius dipese, a giudizio di Bugter, sia dal fatto che Gronovius non avesse collazionato nessun nuovo manoscritto tacitiano, sia dalla convinzione che il suo lavoro non fosse altro che una riedizione dell'opera di Bernegger: vd. BUGTER 1980, pp. 145-146.

23. Sulle difficoltà incontrate nell'accedere alla Biblioteca Medicea e sulla vicenda della corruzione del custode, scrisse Gronovius in una lettera a Heinsius del dicembre 1645: *non nisi pretio aditus, quo tamen et poteris a custode impetrare ut enotes. Modo reperias illum, quem ego expugnavi. Ei praenomen Angelo, Clericus est ad D.*

abbia avuto tra le mani il Mediceo II è una nota ad *ann.* 16, 2, 1 *nec aliud per illos dies populus credulitate, prudentes diversa fama tulere*²⁴. Nel volume delle *Observationes* apparso nel 1639, prima dunque del viaggio in Italia, Gronovius scrisse:

*Nec aliud per illos dies populus credulitate prodentis diversa fama tulerat. Merito suspectus locus hic Pichena. MSSC. populus plus credulitate. Florentinus etiam pro tulerat habet tulere. Si ulli conjecturae fidendum, scripsit Tacitus: Nec aliud per illos dies populus, plebs credulitate, prudentes diversa fama tulere*²⁵.

Gronovius, dunque, provò a sanare il testo per congettura, concordando con Pichena sulla presenza di una corruttela nel passo. Così, infatti, recita la nota di Pichena: *Nec aliud per illos dies populus credulitate prodentis diversa fama tulerat] Suspectus mihi locus. Venetus et nonnulli alii veteres addunt, populus plus credulitate prodentis. Florent. pro, tulerat, habet, tulere. An populus, cum Bassi credulitatem, ac spem haud dubiam videret, nihil aliud per illos dies sermonibus tulit? Potius suspicor, credulitatem ad Neronem referri, qui ea non tantum in vulgus prodidit, sed auxit ultro rumorem*²⁶. Di questo stesso *locus* Gronovius discusse poi in una lettera a Heinsius del 1643, ma questa volta osservò che il presunto guasto era in realtà un errore di lettura del manoscritto fiorentino da parte di Pichena (benché quest'ultimo non avesse in realtà attribuito la lezione *populus plus* al Mediceo II ma ad altri manoscritti): *Sciat amicus noster ó πὰνν in Flor. Tacito legi plane, populus credulitate, quod Pichena, quasi scriberetur po. plus male est interpretatus, ut non dubitem, quin vera sit illa lectio populus credulitate, prudentes diversa fama tulere*²⁷. La questione fu di nuovo ripresa da Gronovius sia nel volume delle *Observationes* del 1662 che nell'edizione tacitiana del 1672, lasciando chiaramente intendere, in quest'ultimo caso, di aver effettuato un riscontro autoptico del passo sul Mediceo II:

*Merito suspectus locus hic Pichena. Profert e Mssc. populus plus credulitate. Sed vir optimus deceptus est ignoratione veteris scripturae. Nusquam id plus oculis meis eos libros tractantibus apparuit: in uno, quod illum fefellit, populus credulitate: sed hoc est populus, non populus plus*²⁸.

*Fefellerat me optimus Pichena, opinatus in MS. esse populus plus: unde tentabam, quod dictum est: nam populum et plebem saepe distingui ex Livio Plinioque notavimus ad Senecam de ira, 3, 18. Sed ipso libro Florentiae inspecto inveni nil aliud quam popl. quod est populus, non populus plus [...]*²⁹.

L'errore imputato da Gronovius a Pichena dipese, dunque, da *veteris scripturae ignoratio*, cioè da una limitata competenza paleografica, che invece Gronovius dimostrò di possedere e di saper mettere a frutto nello studio dell'opera di Tacito³⁰. Infatti, commentando nel volume delle *Observationes* del 1652 un passo di *hist.* 2, 98, 2 *mare quoque etesiarum flatu in Orientem na-*

Laurentii, ubi ipsa est bibliotheca, claves ejus servans. Majorum gentium homines frustra adibis, ut ego stultus et operi et tempore sine fructu mihi decolante. Habebat cognatum adolescentem: eum mecum includebat, postquam multis sacramentis ei confirmassem, nihil a me violatum iri: si quis interim spectator interveniret, oportebat pugilares et pileum amoveri, ne quis animadverteret me plus quam legere. Primum singulas horas Julio (quasi solidus est Belgicus aut sexstuf.) redimebam, deinde quod festinarem, binis (BURMAN 1727, III, p. 163). Vd. anche BLOK 2000, p. 125 e DIBON - WAQUET 1984, pp. 33 n. 246, 143, 148.

24. Per il testo dei libri XI-XVI degli *Annales* ci si è avvalsi dell'edizione di WELLESLEY 1986.

25. *Observationum libri III*, Lugduni Batavorum 1639, pp. 50-51.

26. PICHENA 1607, *Notae*, pp. 144-145.

27. BUGTER 1980, p. 100.

28. *Observationum libri tres. Editio secunda, priori emendatior et altero tanto auctior*, Lugd. Batavorum 1662, p. 115.

29. GRONOVIVS 1672, I, p. 1110.

30. BUGTER 1980, p. 122, sottolineo come all'epoca di Gronovius già circolassero trattati di carattere paleografico.

*vigantibus secundum, inde adversum erat*³¹, Gronovius notò la presenza di uno stesso errore in tutti i testimoni della tradizione tacitiana e ne ipotizzò la discendenza da un comune antigrafo:

*Vatic. et Farnes. Mare quoque et blaesi flabra aquilonis harum flatu. Budensis: Mare quoque et esi flabra aquilonis verum flatu. Florentin. et Esi flabra aquilonis arum flatu. An non clamant hi scripti, cum vox, etesiarum, divisa esset, hoc modo: etesi arum; postea aliquis aut inter versus aut in margine addidisset interpretationem, flabra aquilonis; ab imperito deinde scriptore et quicquid invenisset in exemplari suo, Taciti esse credente, dissectae mediae voci eam interpretationem esse interpositam? omnesque Taciti calamo exaratos codices, qui supersunt, ex uno (quod summi viri de aliis quoque membranaceis aliorum auctorum observarunt) et quidem illo primitus sic corrupto esse propagatos?*³²

Dall'idea che tutti i testimoni manoscritti di Tacito abbiano una comune discendenza scaturisce un'ovvia considerazione, efficacemente espressa dalle parole di Ernesti: *si tu centum Codices eiusdem libri habeas, eos autem constet, ex uno apographo ductos esse, non nisi unius libri ius et vim obtineant universi*³³. Consapevole forse di questo, Gronovius non si avvale per la sua edizione tacitiana della collazione di nuovi manoscritti, come già detto, ma raccolse e mise a confronto l'ampia mole di scritti dei suoi predecessori ed emendò il testo *ope ingenii* laddove ritenne opportuno, senza tuttavia avere la pretesa di giungere a soluzioni definitive o pienamente soddisfacenti, come scrisse in una lettera a Johannes Scheffer (1621-1679): *De Tacito noli nimium tibi polliceri. Tantum allinitur ex aliis illi, vix ut nostris superfiat locus. Quid autem locus recoqui, quae istis bene provenerunt*³⁴?

Il lavoro di Johannes Fredericus Gronovius fu ripreso da Jacobus Gronovius, che nella propria edizione tacitiana, pubblicata postuma nel 1721 a cura del figlio Abraham (1695-1775), attribuì assoluta preminenza al Mediceo II, effettuandone anche una nuova collazione³⁵. Lo stesso Abraham Gronovius, nella parte iniziale della *Praefatio ad lectorem*, ricordò la centralità assegnata dal padre al manoscritto fiorentino: *Contextum Annalium et Historiarum pristino nitori restituere ex MS. Florentino summo studio conatus fuit ὁ Μακαρίτης*³⁶. Un'osservazione analoga fu fatta anche da Ernesti, secondo il quale Jacobus Gronovius ripose eccessiva fiducia nel manoscritto fiorentino (*I. Gronovius quidem tantum ei tribuit, ut modum excedere videatur*) e sembrò addirittura credere che da esso *omnia alia scripta Taciti exemplaria fluxisse*, conclusione che lo stesso Ernesti non si sentì di condividere (*non audeam pro certo affirmare*)³⁷.

31. Il testo è ripreso dall'edizione *Cornelii Taciti libri qui supersunt*, edidit K. Wellesley, Tomus II, Pars Prima, Leipzig 1989.

32. *Observationum liber novus, in quo cum alia ad optimorum utriusque linguae auctorum intellectum, tum promissi in Notis ad T. Livium quorundam locorum uberiores tractatus repraesentantur: Accesserunt Indices in easdem Notas*, Daventriae 1652, pp. 29-30. Cfr. BUGTER 1980, pp. 109-110.

33. ERNESTI 1772, *Praefatio*, p. XVIII. Sull'approccio critico di Ernesti vd. MENDELL 1970, pp. 369-370 e TIMPANARO 1985, pp. 30-32. Merito di Ernesti, come sottolinea Timpanaro, è stato quello di aver posto «i codici a fondamento perpetuo del testo», sottraendo al *textus receptus* (o *vulgata*) il privilegio di cui precedentemente godeva nella gerarchia delle fonti, soprattutto per influsso della critica testamentaria. Questo atteggiamento di Ernesti è ben evidente anche nell'edizione tacitiana, come osserva MALLOCH 2013, pp. 17-18: «The editions of J.A. Ernesti (1707-81) in the eighteenth century mark, in theory, a methodological advance that placed him in the tradition of Bentley, Wolf, and Lachmann. He rejected the notion of a 'vulgate text' (the fate e.g. of Rhenanus' and Lipsius' texts) and advocated full and accurate reporting of manuscripts».

34. BUGTER 1980, p. 74.

35. Jacobus Gronovius inserì in calce al secondo volume dell'edizione tacitiana del 1672 gli *excerpta* della collazione del *codex Jesu Coll. Oxonii* 109 (a. 1458) da lui effettuata.

36. GRONOVIVS 1721, *Praefatio*, p. 1*. Seguendo l'esempio paterno, Abraham Gronovius pose alla fine del secondo volume le *variae lectiones* del ms. Oxford, Bodleian Library Auct. F. 2.24.

37. ERNESTI 1772, *Praefatio*, p. IX. Più volte nel suo commento Jacobus Gronovius ribadì l'assoluta preminenza

Sarebbe alquanto inverosimile che l'attività filologica di Jacobus Gronovius sul testo di Tacito e la sua strenua convinzione che al Mediceo II fosse da conferire priorità assoluta rispetto a tutti gli altri manoscritti non siano state anche in minima parte condizionate dagli studi tacitiani del padre³⁸, così come di certo lo fu l'attività di Theodor Ryckius, affezionato allievo di Gronovius, che nella *praefatio* alla sua edizione tacitiana manifestò apertamente il proprio debito di riconoscenza nei confronti del maestro: *Modo in loci difficilioris sensu evolvendo occupor: in quo adjutum me saepius Ioannis Frederici Gronovii, viri in his literis summi, scholis, quibus παραφραστικῶς adolescentibus nobis Tacitum reddere consueverat, candide profiteor*³⁹. Provvisto, come Gronovius, di esperienza nel campo paleografico, Ryckius corresse l'errore di datazione del Mediceo II commesso da Pichena, individuando gli esatti estremi cronologici del manoscritto:

*Pichena scriptum existimat anno Ch. cccxcv: quoniam alicubi hanc subscriptionem reperit: Ego Sallustius legi et emendavi Romae foelix, Olibrio et Probino Consulibus, in foro Martis controversias declamans oratori Endelechio: Rursus Constantinopoli recognovi Caesario et Attico Consulibus. [...] Unde quod Longobardi tunc adhuc Italiae ignoti, Pichena barbaricos mavult appellare hos characteres quam Longobardicos. Sed ignoravit vir optimus veteres librarios bona fide solitos describere quaecumque in exemplari, quod sibi sequendum proposuissent, reperirent. [...] Unde consequens Codicem hunc non ante mille ducentos et amplius annos, verum eo temporis tractu, quo Longobardi in Italia dominabantur [...] fuisse descriptum*⁴⁰.

Per la sua edizione Ryckius si avvalese sia della collazione del Mediceo II, ricevuta da Jacobus Gronovius e alla quale tuttavia non diede lo stesso rilievo che le aveva conferito quest'ultimo, sia della collazione del famoso *codex Agricolae*, l'attuale *Leidensis* B.P.L. 16 B, che gli fu trasmessa dagli eredi di Nicolaus Heinsius⁴¹.

Prima di passare a considerare alcuni aspetti dell'attività filologica di Heinsius sul testo di Tacito, occorre fare una premessa: la gran parte degli studiosi ha sostenuto che i risultati migliori del lavoro critico heinsiano vadano ricercati nell'ambito della poesia piuttosto che in quello della prosa, ponendo così in secondo piano l'attività filologica da lui svolta, soprattutto negli ultimi anni di vita, sull'opera di Tacito, Velleio Patercolo, Petronio e altri prosatori latini. In particolare, L. Müller ed E. J. Kenney ritennero che il talento di Heinsius avesse dato i maggiori frutti nella ricostruzione di quei testi le cui tradizioni manoscritte si presentano fortemente contaminate, come nel caso di Ovidio e di Claudiano⁴².

del codice Mediceo II. Scrisse, ad esempio, in una nota di *hist.* 1, 77: *Fundamentum enim est MS. codex Mediceus omnium veterrimus, et universis junctim illis, quae in ista nota enumerantur, non solum par, sed superior et quidem immenso intervallo. Nec causa est de eo dubitandi* (GRONOVIVS 1721, II, p. 108 n. 2). Cfr. anche MALLOCH 2013, p. 17 n. 64.

38. A volte sono state attribuite a Johannes Fredericus Gronovius congetture o note che in realtà appartengono a Jacobus Gronovius, come ha fatto notare BUGTER 1980, p. 79.

39. RYCKIVS 1687, *Ad lectorem*, f. 6r.

40. RYCKIVS 1687, *Ad lectorem*, f. 4r-v. Per una sintesi delle varie ipotesi formulate sulla derivazione del Laur. 68.2 vd. REYNOLDS 1986, p. 407.

41. La riscoperta del *codex Leidensis* avvenne, com'è noto, nel secolo scorso ad opera di Mendell e innescò un acceso dibattito tra gli studiosi sul suo valore stemmatico: vd. MENDELL 1954; KOESTERMANN 1960; ERASMUS 1962; GOODYEAR 1965; ALLEN 1970; RÖMER 1978 e il più recente IDEM 1991, pp. 2311-2315. Sulle vicende relative all'acquisizione da parte di Ryckius del *codex Agricolae* vd. ERASMUS 1962.

42. Per una sintesi dei giudizi espressi da Müller e Kenney sulla filologia heinsiana mi permetto di rinviare a CELATO 2023, pp. 120-121.

La prima formulazione di questo giudizio, tuttavia, risale a David Ruhnkenius (1723-1798), il quale, nella prefazione alla sua edizione di Velleio Patercolo, pubblicata a Leida nel 1779, scrisse: *Fuit Heinsius omnium, qui fuerunt, et erunt posthac, in poëtis Latinis tractandis felicissimus. Sed haec tantopere celebrata felicitas illum destituit in prosae orationis scriptoribus, Vellejo, Petronio, Curtio, Tacito, aliis*⁴³. Nel valutare l'apporto fornito da Heinsius alla critica tacitiana, anche Ernesti osservò come lo studioso olandese avesse fatto molto spesso ricorso alla congettura, talvolta con la stessa audacia dispiegata nelle sue edizioni dei poeti latini, per i quali però, a differenza dei prosatori, poteva avvalersi dell'ausilio dei *metri vincula*⁴⁴.

Le note di Heinsius ai primi due libri degli *Annales* apparvero nel 1738 all'interno del nono volume delle *Miscellaneae Observationes Criticae*, la rivista filologica curata da J. Ph. D'Orville (1696-1751), ricco uomo d'affari e professore di greco ad Amsterdam⁴⁵. L'intero apparato di note a Tacito fu poi pubblicato, come si è detto, in calce al secondo volume dell'edizione di Ernesti, il quale ricevette da F. Oudendorp (1696-1751) il materiale inedito, precedentemente in possesso di Pieter Burman *iunior* (1713-1778)⁴⁶. Nella *Praefatio*, Ernesti dichiarò di aver avuto a disposizione anche altre note di Heinsius, apposte su un'edizione tacitiana di Lipsio stampata a Parigi nel 1612. Tuttavia, le pessime condizioni materiali del volume dissuasero Ernesti da ogni tentativo di servirsene⁴⁷.

Il commento heinsiano all'opera di Tacito è di carattere esclusivamente critico-testuale e reca le tracce di un lavoro incompiuto⁴⁸. Inoltre, esso riporta le lezioni che Heinsius ricavò dalla collazione del *codex Agricolae*, il manoscritto appartenuto all'umanista Rodolfo Agricola (1443-1485), la cui prima riscoperta avvenne proprio grazie a Heinsius⁴⁹. Com'è noto, Lipsio aveva ricevuto da Franciscus Modius (1556-1597) le note apposte da Agricola su un esemplare dell'edizione veneta di Tacito del 1470, ma ne aveva attribuito il pregio non a una fonte manoscritta, ma al *subtile ingenium* del dotto umanista: *Multa enim eruditus ille vir observarat, et ad margines libri sui rettulerat: sed ita, ut iure ambigas prompta ea e vetustioribus libris sint, an ab ipso. Multa enim agnosco audacius et licentius inventa, et longius a verbis aberrantia: quae videantur mihi a subtilis ingenii fonte*⁵⁰.

Indicazioni generiche su dove Heinsius rinvenne il manoscritto e su quando cominciò a lavorare al testo di Tacito sono fornite da una lettera a Graevius inviata da Wiesbaden il 10 dicembre 1672: *De Tacito proxime agemus, cuius vetustum codicem apud amicum vidi, et propediem expecto, qui Rudolphi Agricolae fuerat*⁵¹. Heinsius, dunque, rinvenne il codice in Germania,

43. C. *Velleii Paterculi quae supersunt ex Historiae Romanae voluminibus duobus* [...] curante Davide Ruhnkenio, Lugduni Batavorum 1779, *Praefatio*, p. 8*.

44. ERNESTI 1772, *Praefatio*, p. XLVI.

45. Cfr. BENEDETTO 1997, p. 102.

46. ERNESTI 1772, *Praefatio*, p. XLVI.

47. ERNESTI 1772, *Praefatio*, p. XLVI.

48. ERNESTI 1772, *Praefatio*, p. XLVI: *Facile intelligitur, ultimam curam defuisse, quae limaret scripta, et fluctuationem in coniectando tolleret; quae est tanta, ut nobis quidem etiam molesta fuerit.*

49. Cfr. RÖMER 1991, p. 2311.

50. C. *Cornelii Taciti opera quae exstant, ex Iusti Lipsii editione ultima: et cum eiusdem ad ea omnia commentariis aut notis*, Antverpiae 1585, *Ad lectorem*, p. 2r. Cfr. anche RUYSSCHAERT 1949, pp. 31-32.

51. BURMAN 1727, IV, p. 149. ERASMUS 1962, p. 386, ha ritenuto, invece, sulla base di una mera ipotesi, che Heinsius avesse collazionato il codice nel 1653, quando ritornando dal secondo viaggio in Italia visitò alcune città tedesche.

probabilmente durante il viaggio compiuto dall'agosto del 1672 al marzo dell'anno seguente per un incarico diplomatico. La notizia è confermata anche da una lettera inedita del 1° agosto 1674 al frate agostiniano Angelico Aprosio (1607-1681), conservata presso la Biblioteca Universitaria di Leida (ms. Bur F 7, Albanus/Crassus): *Cum Tacito non ita nuper admoverem manus, oblato in Germania codicis eius scripto, qui Rudolphi Agricolae fuisset, subit desiderium videndarum Dispunctionum, quas ex Mirandulano codice ad auctorem illum dedisset Lampugnanus*⁵². In quest'ultima lettera Heinsius afferma anche di desiderare la *Dispunctio* di Lampugnanus, alludendo evidentemente al volume *Iusti Lipsii in C. Cornelium Tacitum notae cum manuscripto cod. Mirandulano collatae*, pubblicato nel 1602, con indicazione fittizia del luogo (*Bergomi*), da Pompeius Lampugnanus, pseudonimo dietro il quale si nascondeva Hippolytus a Collibus (1561-1612), giurista e professore a Heidelberg. Quest'opera conteneva molte critiche nei confronti di Lipsio, il quale replicò con la *Dispunctio notarum Mirandulani codicis*, pubblicata ad Anversa nel 1602⁵³.

Il ritrovamento e l'analisi autoptica del *codex Agricolae* consentirono a Heinsius di smentire l'ipotesi di Lipsio secondo cui Agricola non fosse stato in possesso di un manoscritto e le note da lui vergate fossero soltanto il frutto di una raffinata *ars coniectandi*. Scrisse, infatti, in una lettera del 4 gennaio 1673 a Johann Georg Graevius (1632-1703): *Video Lipsium aliosque Rudolphi Agricolae observationes in Tacitum ad partes frequenter vocare; quoniam sint illa observata doceas me velim, et ubi edita. Quas illi coniecturas Agricolae esse opinantur, illae sunt vetusti codicis lectiones*⁵⁴.

Alla ricostruzione del lavoro critico di Heinsius sull'opera tacitiana, dunque, contribuisce in maniera rilevante anche l'epistolario, e, in particolare, il carteggio con Graevius. Le lettere che Heinsius inviò a quest'ultimo presentano, rispetto alle note pubblicate da Ernesti, una trattazione di questioni testuali ed esegetiche più ampia, articolata e disinvolta, senza osservare quella 'prudenza' che è in genere richiesta nelle opere destinate alla circolazione pubblica. In alcuni casi, le lettere ci informano sulle ragioni alla base della scelta di una lezione o di una congettura riportata nell'apparato di note, in altri casi, invece, contengono congetture e osservazioni non presenti altrove. Un esempio di congettura che ritroviamo solo all'interno dell'epistolario e che non confluisce nel commento è la nota ad *ann. 6, 25, 2 sed Agrippina aequi impatiens, dominandi avida, virilibus curis feminarum vitia exuerat*. Sollecitato dalla lettura dell'edizione tacitiana di Gronovius, mentre era in viaggio a Paderborn nell'agosto del 1672, Heinsius scrisse a Graevius:

*Gronovii nostri Tacitum nuperae editionis in comitatum adscivi mihi hoc itinere, et iam video observasse nonnulla tuo fortassis calculo non improbanda. quale illud libro VI Annal. cap. 25 Sed Agrippina aequi impatiens, dominandi avida, virilibus curis feminarum vitia exuerat. Mirifice cum laudetur ob pudicitiam, egregiamque in maritum Germanicum pietatem, ac alias ob virtutes exquisitas, a Tacito alibi passim haec femina (nisi quod regios animos prae se tulisse dicitur nonnunquam, si id crimini dandum tamen) non video cur hic aequi impatientem faciat noster. quod probrosum utique. Quid? quod aequitati nullus hic locus, cum ex superioribus satis ac super manifestum fiat, inique omnino in plurimis a Tiberio habitam ac atrocissimis adfectam iniuriis. Scribo igitur Obsequii impatiens*⁵⁵.

52. Un altro stralcio di questa lettera è stato pubblicato in CELATO 2023, p. 57.

53. Per alcune notizie su Hippolytus a Collibus si rimanda a STEFFENHAGEN 1876.

54. BURMAN 1727, IV, p. 156.

55. BURMAN 1727, IV, p. 130.

Successivamente, persuaso da Graevius sulla bontà della *vulgata lectio*, Heinsius si rese conto dell'inopportunità di intervenire sul testo (*De Taciti loco assentior tibi, vulgatam lectionem defendi posse, nec male Agrippinam aequi impatientem dici*⁵⁶) e nella nota di commento che troviamo in Ernesti sostenne addirittura, con rimandi a *loci similes*, la validità della lezione⁵⁷.

Dal commento di Heinsius emerge come per il testo degli *Annales* 11-16 e delle *Historiae*, oltre al *codex Agricolae*, egli abbia naturalmente tenuto in massima considerazione anche il Mediceo II, che non sembra però aver mai collazionato, come risulta da un passo di una lettera del 17 agosto 1647 che Heinsius, mentre si trovava a Firenze, ricevette dallo studioso danese Johannes Rhodius (1587-1659): *Tacitum et Apuleium caractere Longobardico lustrasse, tua curiositate non indignum fuerit*⁵⁸. Ben più importante, tuttavia, è il riferimento al *Mediceus alter* contenuto in una lettera a Graevius del 6 luglio 1647. Consapevole che molti errori presenti nel testo di Tacito dipesero dalla negligenza dei copisti, Heinsius osservò:

*Videtur enim exemplar, unde Mediceus codex transfuxit, valde mendosum fuisse, sed quem homo semieruditus postea interpolavit. Eius rei specimen ecce. lib. XIII Annal. cap. 56 Deesse nobis terra, in qua vivamus, in qua moriamur non potest. vertunt se in omnes formas homines eruditi, ut hanc scripturam tueantur. At omnia erunt perspicua, si post vivamus inserimus. Tò potest. quod geminare librarius neglexit, qui error sollemnis. At, inquit, brevitati studet ubique Tacitus: sed ita studet, ut elegantiam non negligat*⁵⁹.

Portando come esempio dei guasti della tradizione tacitiana un *locus corruptus* di ann. 13, 56, 1, *Deesse nobis terra in qua vivamus: in qua moriamur, non potest* (il Mediceo e gli altri codici riportano *terram vivam*, il Leidensis *terram in qua vivamus*⁶⁰), Heinsius menziona il solo Mediceo II tra i discendenti dell'*exemplar mendosum* individuato come capostipite. Avanza poi una congettura per sanare il guasto (*Deesse nobis terra in qua vivamus potest*) e la motiva con argomentazioni di carattere paleografico (una aplografia), portando a loro sostegno, nel seguito della lettera, altri casi simili. Nell'ultima parte dello stralcio citato, Heinsius sembra polemizzare con quegli studiosi che in nome della *brevitas* (o, diremmo oggi, *inconcinntas*) tacitiana sono restii a modificare il testo, anche in presenza di corrottele risalenti all'antigrafo da cui i manoscritti discendono. Tra i bersagli polemici di Heinsius rientra lo stesso Lipsio. Sempre in questa lettera, infatti, Heinsius si disse meravigliato del fatto che il sommo filologo aveva raramente segnalato nel suo commentario i guasti presenti nel testo tacitano: *Mirror virum summum Iustum Lipsium de locis mendosis tam raro admonuisse suo in commentario*⁶¹.

56. BURMAN 1727, IV, p. 138.

57. Cfr. ERNESTI 1772, II, *Nicolai Heinsii animadversa*, p. 698.

58. BURMAN 1727, V, p. 442.

59. BURMAN 1727, IV, p. 498.

60. Wellesley e Koestermann adottano la lezione *terra in qua vivamus*, congetturata da Agricola e Renano. Il problema testuale è discusso da Wellesley nell'*Appendix critica*, dove scrive: *bene Agricola et Rhenanus; at post deesse usus non solum Latinus sed etiam Taciteus ad (aliquid) poscit. et si varietatem quoque respicimus, tutius erit fortasse terra ad vitam scribere. sed non audeo. postremo autem constructio, qua ex vocc. non potest illud potest subaudiri creditur, non omni caret dubitatione, ita ut Nipperdeius forte sit audiendus*. Cfr. WELLESLEY 1986, pp. 151-152.

61. BURMAN 1727, IV, p. 498.

CONCLUSIONI

Nell'Olanda del Secolo d'Oro, nuova patria dell'Umanesimo dopo la cosiddetta *translatio studiorum* dall'Italia verso le regioni del nord Europa, l'opera di Lipsio diede impulso a un'intensa attività critico-esegetica sull'opera di Tacito, che costituì un'ulteriore stratificazione degli studi tacitiani, intermedia tra l'Umanesimo e l'*Altertumswissenschaft*. Tra gli interpreti di Tacito nel contesto nederlandese del Seicento un posto di rilievo spetta a Johannes Fredericus e Jacobus Gronovius, Nicolaus Heinsius e Theodor Ryckius: messa in relazione con il lavoro di Lipsio, l'attività filologica di questi studiosi su Tacito, oltre a registrare elementi di continuità, presenta anche molti aspetti innovativi e meritevoli d'attenzione. Un confronto poi tra i risultati delle loro ricerche rivela alcune differenze di scelte e di approcci: se da un lato, infatti, i due Gronovius furono tendenzialmente più fedeli sia al testo trasmesso dal Mediceo II che alla ricostruzione dell'opera tacitiana proposta da Lipsio e intuirono la discendenza di tutti i manoscritti di *ann.* 11-16 e di *hist.* 1-5 in nostro possesso da un unico capostipite, Heinsius si mostrò più audace e indipendente da Lipsio nell'*emendatio ope ingenii* e conferì molto credito al *codex Agricolae*, sul quale poi Ryckius basò la sua edizione. Mendell ha osservato come Pichena sia stato il primo a riconoscere il valore incomparabile del Mediceo II e come «from Pichena's day the Medicean has been generally looked upon as the source of all the others, in spite of Ernesti's *non audeam affirmare*»⁶². Questa seconda affermazione, tuttavia, andrebbe forse più propriamente riferita ai Gronovius, dal momento che Pichena non sembra essersi posto il problema della derivazione del Mediceo II e degli altri manoscritti. Dunque, dalla grande *varietas* di fonti manoscritte e a stampa di cui si avvalsero Lipsio e i suoi immediati predecessori e successori, si passò nel corso del Seicento, attraverso l'acquisizione di maggiori competenze paleografiche, a un vaglio più attento e consapevole delle fonti manoscritte.

62. MENDELL 1970, p. 325. MALLOCH 2013, p. 18, invece, attribuisce anche a Jacobus Gronovius, oltre che a Pichena, il merito di aver intuito il particolare rilievo dei Medicei: «Pichena and Gronovius stand out amongst early editors of T. for recognising the importance of the Mediceans; Ernesti missed a chance, and modern scholarship has not been kind to his editions».

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALLEN 1970 = W. Allen Jr., "The Leyden MS of Tacitus' Major Works", in *TaPhA* 101, 1970: 1-28.
- BARTERA 2016 = S. Bartera, "Commentary Writing on the Annals of Tacitus: Different Approaches for Different Audiences", in *Classical Commentaries. Explorations in a Scholarly Genre*, a cura di Ch.S. Kraus - Ch. Stray, Oxford 2016: 113-135.
- BENEDETTO 1997 = G. Benedetto, "Il trattamento dei frammenti nell'edizione callimachea del 1761 attraverso la corrispondenza inedita di J.A. Ernesti con D. Ruhnkenius e L.C. Valckenaer (1748-1761)", in *Collecting Fragments - Fragmente sammeln*, a cura di G.W. Most, (Aporemata. Kritische Studien zur Philologiegeschichte), Band 1, Göttingen 1997: 95-110.
- BLASCHKE - LAU 1959 = K. Blaschke - F. Lau, "Ernesti, Johann August", in *Neue deutsche Biographie* 4, 1959: 604-605.
- BLOK 2000 = F.F. Blok, *Isaac Vossius and his Circle. His life until his farewell to Queen Christina of Sweden 1618-1655*, Groningen 2000.
- BRINK 1951 = C.O. Brink, "Justus Lipsius and the Text of Tacitus", in *JRS* 41, 1951: 32-51.
- BUGTER 1980 = S. Bugter, *J. F. Gronovius en de Annales van Tacitus*, PhD diss. Leiden 1980.
- BUONGIOVANNI 2005 = C. Buongiovanni, *Sei studi su Tacito*, Napoli 2005.
- BUONGIOVANNI 2007 = C. Buongiovanni, "Ope ingeniorum: la prima attività filologica sui libri I-VI degli *Annales* di Tacito", in *Paideia* 62, 2007: 115-144.
- BUONGIOVANNI 2016 = C. Buongiovanni, "I libri I-VI degli *Annales* di Tacito tra ecdotica ed esegesi umanistica. Il caso di Filippo Beroaldo il Giovane", in *IncidAntico* 14/1, 2016: 109-126.
- BURMAN 1727 = P. Burman, *Sylloges epistolarum a viris illustribus scriptarum tomi quinque*, Leidae 1727.
- CELATO 2023 = G. Celato, *Nasonis vincere decus. Da Ovidio a Claudiano: gli studi di Nicolaus Heinsius sugli auctores latini*, Pisa 2023.
- DE LANDTSHEER 2012 = J. De Landtsheer, "Commentaries on Tacitus by Justus Lipsius: Their Editing and Printing History", in *The Unfolding of Words: Commentary in the Age of Erasmus*, a cura di J.R. Henderson, Toronto 2012: 188-242.
- DE LANDTSHEER 2014 = J. De Landtsheer, "Annotating Tacitus: The Case of Justus Lipsius", in *Transformations of the Classics via Early Modern Commentaries*, a cura di K.A.E. Enenkel, Leiden - Boston 2014: 279-326.
- DIBON - WAQUET 1984 = P. Dibon - F. Waquet, *Johannes Fredericus Gronovius, pèlerin de la République des Lettres. Recherches sur le voyage savant au XVII^e siècle*, Genève 1984.
- ECKSTEIN 1877 = F.A. Eckstein, "Ernesti, Johann August", in *Allgemeine Deutsche Biographie* 6, 1877: 235-241.
- ERASMUS 1962 = H.J. Erasmus, "A Note on Leidensis B.P.L. 16B, Tacitus XI-XXI", in *Mnemosyne* 15/4, 1962: 384-389.
- ERNESTI 1772 = C. *Cornelii Taciti opera. Iterum recensuit, notas integras Iusti Lipsii, I. F. Gronovii, Nic. Heinsii et suas addidit Io. Augustus Ernesti*, 2 voll., Lipsiae 1772² (pr. ed. 1752).

- GOODYEAR 1965 = F.R.D. Goodyear, "The Readings of the Leiden Manuscript of Tacitus", in *CQ* 15, 2, 1965: 299-322.
- GRONOVIVS 1672 = *C. Cornelii Taciti opera, quae exstant, integris J. Lipsii, Rhenani, Ursini, Mureti, Pichenae, Merceri, Gruteri, Acidalii, Grotii, Freinshemii, et selectis aliorum commentariis illustrata. Joh. Fred. Gronovius recensuit, et suas notas passim adjecit. Accedunt Jacobi Gronovii excerpta ex variis lectionibus Ms. Oxoniensis*, 2 voll., Amstelodami 1672.
- GRONOVIVS 1721 = *C. Cornelii Taciti opera quae exstant, integris Beati Rhenani, Fulvii Ursini, M. Antonii Mureti, Josiae Merceri, Justi Lipsii, Valentis Acidalii, Curtii Pichenae, Jani Gruteri, Hugonis Grotii, Joannis Freinshemii, Joannis Frederici Gronovii, et selectis aliorum Commentariis illustrata. Ex recensione et cum notis Jacobi Gronovii*, 2 voll., Trajecti Batavorum 1721.
- KOESTERMANN 1960 = E. Koestermann, "Codex Leidensis BPL. 16. B - ein vom Mediceus II unabhängiger Textzeuge des Tacitus", in *Philologus* 104, 1960: 92- 115.
- LOMONACO 1987 = F. Lomonaco, "Il viaggio in Italia di Johannes Fredericus Gronovius negli anni 1640-1641 (con tre lettere inedite)", in *GCFI* 6/66, 1987: 499-533.
- LOMONACO 1990 = F. Lomonaco, *Lex regia. Diritto, filologia e fides storica nella cultura politico-filosofica dell'Olanda di fine Seicento*, Napoli 1990.
- LOWE 1972 = E.A. Lowe, "The Unique Manuscript of Tacitus' *Histories* (Florence Laur. 68. 2)", in *IDEM, Paleographical Papers 1907-1965*, a cura di L. Bieler, I, Oxford 1972: 289-302.
- MALLOCH 2013 = S.J.V. Malloch, *The Annals of Tacitus. Book II*, Cambridge 2013.
- MARTIN 2009 = R.H. Martin, "From manuscript to print", in *The Cambridge Companion to Tacitus*, a cura di A.J. Woodman, Cambridge 2009: 241-252.
- MENDELL 1954 = C.W. Mendell, "Leidensis BPL. 16. B. Tacitus, XI-XXI", in *AJPh* 75, 1954: 250-270.
- MENDELL 1970 = C.W. Mendell, *Tacitus. The Man and His Work*, Hamden 1970² (pr. ed. New Haven 1957).
- PICHENA 1607 = *C. Cornelii Taciti opera quae extant. Iuxta veterrimos Manuscriptos emendata, notisque auctioribus illustrata, per Curtium Pichenam Sereniss. Magni Ducis Etruriae a secretis. Adiectus Index nominum, verborum, ac sententiarum locupletissimus, et exactissimus*, Francofurti 1607.
- REYNOLDS 1986 = L.D. Reynolds, *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1986².
- RÖMER 1978 = F. Römer, "Leidensis redivivus?", in *WS* 91, 1978: 159-174.
- RÖMER 1991 = F. Römer, "Kritischer Problem- und Forschungsbericht zur Überlieferung der taciteischen Schriften", in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* 2, 33.3, 1991: 2299-2339.
- RUYSCHAERT 1949 = J. Ruyschaert, *Juste Lipse et les Annales de Tacite. Une méthode de critique textuelle au XVI^e siècle*, Louvain 1949.
- RYCKIUS 1687 = *C. Cornelii Taciti opera quae exstant ex recensione et cum animadversionibus Theodori Ryckii*, Lugduni Batavorum 1687.
- STEFFENHAGEN 1876 = E.J.H. Steffenhagen, "Colli, Hippolyt von (a Collibus, a Colle)", in *Allgemeine Deutsche Biographie* 4, 1876: 405-406.
- TIMPANARO 1985 = S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova 1985 (pr. ed. Firenze 1963).

- ULERY 1986 = R.W. Ulery jr., "Tacitus", in *Catalogus Translationum et Commentariorum. Medieval and Renaissance Translations and Commentaries. Annotated Lists and Guides*, a cura di F.E. Cranz - V. Brown - P.O. Kristeller, VI, Washington 1986: 87-174.
- VAN DER AA 1874 = A.J. van der Aa, "Ryckius, Theodorus", in *Biographisch Woordenboek der Nederlanden XVI*, Haarlem 1874: 604.
- VOLPINI 2015 = P. Volpini, "Picchena, Curzio", in *Dizionario Biografico degli Italiani* 83, 2015, s.v., consultabile *online* all'indirizzo https://www.treccani.it/enciclopedia/curzio-picchena_%28Dizionario-Biografico%29/.
- WALLINGA 1996 = T. Wallinga, "Laurentius Theodorus Gronovius (1648-1724)", in *Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis / Revue d'histoire du droit / The Legal History Review* 64/3, 1996: 459-495.
- WASZINK 1975 = J.H. Waszink, "Osservazioni sui fondamenti della critica testuale", in *QUCC* 19, 1975: 7-24
- WELLESLEY 1986 = *Cornelii Taciti libri qui supersunt*, edidit K. Wellesley, Tomus I, Pars Secunda, Leipzig 1986.